

50^o

1966 - 2016

MISSIONE MARBACH

Al servizio della fede e degli emigrati



50^o
1966 - 2016

MISSIONE MARBACH

Al servizio della fede e degli emigrati

A cura di
Egidio Todeschini



La Missione ha 50 anni



Nei giorni 23-25 settembre 2016 la Missione Cattolica Italiana di Marbach festeggia i 50 anni di vita. La sua storia è iniziata ufficialmente nel 1966: con decreto del 14 ottobre il vescovo di San Gallo, S. E. Josephus Hasler, nominava padre Giustino Longhi, cappuccino della provincia di Trento, direttore responsabile della nuova Missione con sede a Heerbrugg in Karl-Völkerstrasse 6.

Sono tante le Missioni arrivate in questi anni al loro cinquantesimo. Negli anni sessanta, anni del boom dell'emigrazione italiana in Svizzera, le diocesi elvetiche hanno eretto numerose Missioni *cum cura animarum*. Per molti aspetti le vicende della nostra Missione assomigliano a quelle di altre. Ed anche se oggi viviamo in un tempo in cui molti pensano che "il passato non conta più, solo il presente vale", noi invece crediamo che bisogna conoscere il passato, per vivere bene il presente, per preparare meglio il futuro.

Cinquant'anni di vita, un importante traguardo da festeggiare e da vivere con riconoscenza a Dio, ma anche ai Missionari che si sono succeduti in questa Missione e ai laici che si sono maggiormente impegnati. Ma anche con gratitudine alla Chiesa locale e alle Autorità civili per avere sostenuto la nostra comunità emigrata in vari modi e in varie circostanze.

Sfogliando questo opuscolo, guardando le fotografie, leggendo la cronistoria ricca di avvenimenti, di celebrazioni e di feste, di eventi

personali e comunitari, di gioie e di sofferenze, non dimentichiamo tuttavia che ci sono tante altre storie non scritte sulla carta ma vissute nel nascondimento e nella quotidianità. Storie scritte nella vita di tante persone che nella Missione hanno trovato un punto di riferimento, una parola di speranza, magari anche un aiuto materiale, soprattutto un invito costante a mantenere viva la propria fede attraverso la catechesi, la preghiera, i sacramenti. Perché, non dimentichiamolo mai, chi ci salva è il Signore.

La nostra comunità in questi 50 anni ha fatto un lungo cammino: dai sogni di un guadagno sicuro per un ritorno in patria fino ai tempi attuali della stabilità, nei quali la Missione deve impegnarsi per una nuova evangelizzazione. Per questo, noi crediamo, la Missione non ha ancora esaurito il suo compito. Se in passato essa ha svolto una funzione assistenziale, socioculturale oltre che religiosa, oggi è impegnata soprattutto nella difesa e crescita della fede. Ogni Missione è nata per aiutare le persone a incontrare Dio o almeno a non dimenticarsi di Lui. Per questo, per vivere la fede, ha bisogno dei sacramenti, che ci trasmettono la vita di Gesù; ha bisogno di riunirsi per pregare, soprattutto nella Messa domenicale.

Questo volumetto non ha la pretesa di una ricerca storica. Nella prima parte troviamo la nascita delle Missioni in Svizzera e una cronistoria di quella di Marbach; nella seconda parte gettiamo uno sguardo verso il futuro. La celebrazione del 50° anniversario ci offre l'occasione per ripensare il cammino percorso e ci permette di cogliere i valori per ricavarne nuovi orientamenti. Viene alimentata la fiaccola della memoria per consegnarla alle nuove generazioni. E lo facciamo all'interno di una comunità che è certo cambiata, è diventata sempre più multiculturale. La nostra piccola grande storia fa parte di un cammino di Chiesa che ha saputo farsi vicina ai migranti. Un amore che si è trasformato in risorsa, che adesso non è da sottovalutare.

Non sappiamo quale sarà il futuro. Anzitutto, ci suggerisce la spe-

ranza, l'avvenire è nelle mani di Dio. Sappiamo però che le Missioni sono ancora necessarie per una nuova evangelizzazione. Alle Missioni è proposto un cammino di comunione, pur nella diversità, con la Chiesa locale. Un cammino che è da poco iniziato, quasi una sfida alla cattolicità, che deve coinvolgere tutti, preti e laici. Per raggiungere queste "nuove frontiere", come esige la mobilità umana, noi emigrati abbiamo bisogno di riscoprire la ricchezza della nostra fede, per poterla donare. A sua volta le parrocchie sono invitate a mostrare il loro volto più umano: essere famiglia aperta a tutti, capace di accogliere e valorizzare ogni generazione e cultura, di riconoscere con stupore, anche in colui che viene da lontano, il segno visibile della cattolicità. Tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo, a condividere con le parrocchie locali pesi e responsabilità, per costruire insieme una Chiesa che sia casa e scuola di comunione. Con l'augurio che la nostra comunità italiana continui a crescere sempre più, conservando la propria "identità" e diventando "lievito" di fede in una terra e in un'epoca in cui, per il troppo benessere, rischiamo tutti di dimenticare Dio.

Don Egidio Todeschini, missionario



Saluto del Decano



50 Jahre Missione Cattolica Italiana in Marbach. Ein halbes Jahrhundert segenreiches Wirken für die italienischen Katholiken im Rheintal durch verschiedene Italiener-Missionare.

Ich erinnere mich an meine Jugendjahre in Marbach, wie die damaligen Missionare Don Giustino und Don Pietro mit den Ordensschwestern in der Pfarrkirche Marbach die hl. Messe feierten. Im nahen Centro waren für Kinder von italienischer Eltern Räumlichkeiten für einen Kindergarten eingerichtet, während die Seelsorger sich für ihre Landleute einsetzten.

Vieles hat sich in diesen 50 Jahren in Kirche und Welt verändert. Geblieben ist jedoch die Suche des Menschen nach religiöser Heimat und Gemeinschaft. In der Missione Cattolica Italiana durften in dieser Zeit mehrere Generationen dies finden und erfahren. Und im Laufe der Jahre wurde das Centro auch zu einem Begegnungsort mit den Schweizer Katholiken. In Versammlungen, Sitzungen oder sonstigen Zusammenkünften durfte die Gastfreundschaft und die Italienische Küche genossen werden.

So kommt in und durch die Missione Cattolica Italiana und anderer Missionare verschiedener Sprachen und Kulturen die Katholizität unserer Kirche zum Ausdruck. Als Kirche Jesu Christi sind wir eine Gemeinschaft aus Menschen verschiedener Sprachen in einen Glauben. Ich danke dem jetzigen Italiener Missionar Don Egidio herzlich für

sein segenreiches Wirken für seine Landleute im Dekanat Altstätten, im Rheintal und darüber hinaus.

Was die Zukunft, auch für die Missione Cattolica Italiana, bringen wird, wissen wir nicht.

Aber eines wissen wir und darauf vertrauen wir: Jesus Christus ist der Herr seiner Kirche. Seinem Geist und seinem Wirken vertrauen wir unseren Dienst an.

In diesem Sinne gratuliere ich der Missione Cattolica Italiana und allen, die sich für ihre Anliegen einsetzen, zum 50 Jahr-Jubiläum, und wünsche weiterhin Gottes reichen Segen.

Josef Benz, Dekan

Saluto del Sindaco



Seit 50 Jahren besteht in Marbach die Missione Cattolica Italiana Rheintal, welche die italienischsprachigen Katholiken im Gebiet Sennwald bis St. Margrethen betreut.

Die Missione Cattolica Italiana ist seit 50 Jahren fest mit Marbach verwurzelt. Die Mitglieder nehmen stets aktiv am Dorfgeschehen teil und haben in Marbach ihr eigenes Lokal, das Centro Italiana. Die Mitglieder sind in Marbach bestens integriert. So ist das Lokal mit seinen feinen italienischen Spezialitäten bei vielen Festen immer sehr gut besucht. Es freut mich daher sehr, dass ich als Gemeindepräsident von Marbach die Vorworte ausrichten darf.

Vor einigen Jahren wohnte noch ein italienischer Priester in Marbach. Seit dem Wegzug von Don Antonio Angelone wird die Missione von Don Egidio Todeschini aus Schaan betreut. Ich möchte ihm an dieser Stelle für seinen grossen Einsatz im Rheintal herzlich danken. Die Missione Cattolica Italiana ist eine Organisation, die sich für ein solidarisches Miteinander und die Überwindung sprachlicher Grenzen engagiert. Sie führt Menschen zusammen und kümmert sich um ihre Anliegen. Zu Ihren Diensten gehören auch Haus- und Krankenbesuche sowie verschiedene Aktivitäten zur Pflege der gegenseitigen Kontakte. Ebenfalls engagiert sich die Missione Cattolica Italiana sehr stark im Bereich der Bildung und der Wohltätigkeit.

Ich danke der Missione Cattolica Italiana für ihr grosses soziales und

wohltätiges Engagement. Im Namen der Gemeinde Marbach gratuliere ich zum 50-jährigen Bestehen und wünsche der Missione Cattolica Italiana weiterhin viel Erfolg in ihrer wichtigen Tätigkeit. Ich wünsche allen Beteiligten ein schönes Jubiläumsfest.

Ringrazio la Missione Cattolica Italiana di Marbach per il loro grande lavoro sociale e caritativo. A nome del comune di Marbach, vi faccio gli auguri per il 50. anniversario e auguro à la Missione Cattolica di avere molto successo nelle sue attività sopra tutto anche per il futuro. Auguro a tutti partecipanti una bellissima festa del giubileo.

Alexander Breu
Gemeindepräsident Marbach

Saluto del Presidente



Im Namen der katholischen Kirchenverwaltung St. Georg, Marbach gratuliere ich der Missione Cattolica Italiana von ganzem Herzen zum 50-jährigen Jubiläum. Runde Geburtstage sollen gebührend gefeiert werden. Darum geht von Freitag, 23. September bis Sonntag, 25. September 2016 ein 3-tägiges Geburtstagsfest mit einem vielseitigen Programm bei uns in Marbach über die Bühne.

Höhepunkt der Feierlichkeiten ist der Gottesdienst vom Sonntag, 25. September in der Pfarrkirche in Marbach. Die Feier wird von Generalvikar Guido Scherrer zelebriert.

Die Kirchgemeinde St. Georg, Marbach ist stolz darauf, dass die «Italienermission» ein halbes Jahrhundert bei uns im Rheintal - und bereits seit 1972 im Asilo der Kirchgemeinde Marbach - seelsorgerisch tätig ist. In den fünf Jahrzehnten sind unzählige, wertvolle Begegnungen entstanden und die Mission leistete und leistet auch heute noch einen sehr wichtigen Beitrag an der Integration der Italiener im Rheintal. Die katholische Kirchenverwaltung freut sich über das stets ausgezeichnete Verhältnis zur Missione Cattolica Italiana, hofft auf eine weiterhin fruchtbare Zusammenarbeit und wünscht ein unvergessliches Jubiläumsfest.

Pirmin Hutter
Präsident der kath. Kirchenverwaltung

Le Missioni in Svizzera dal 1947

1947 MCI di Turgovia	1959 MCI di Sierre
1948 MCI di Baden-Wettingen	1960 MCI di Thun-Interlaken
1948 MCI di Aaretal	1960 MCI di Aarau
1949 MCI di Winterthur	1960 MCI di Lenzburg
1949 MCI di Sciaffusa	1961 MCI di Sarnen
1949 MCI di Altdorf	1961 MCI di Muttenz, Pratteln e Birsfelden
1949 MCI di Sion	1961 MCI di Zug
1949 MCI di Romanshorn	1961 MCI di Schaan (Liechtenstein)
1950 MCI di Argovia-Solothurn	1961 MCI di Frauenfeld
1951 MCI di Neuchâtel	1962 MCI di Balsthal
1951 MCI di Friburgo	1962 MCI di Birseck
1952 MCI di La Chaux-de-Fonds	1962 MCI di Liestal
1952 MCI di San Gallo	1952 MCI di Sursee
1952 MCI di Rorschach	1962 MCI di Kreuzlingen
1953 MCI di Naters	1962 MCI di Matzingen-Sirnach
1954 MCI di Solothurn	1962 MCI di Rapperswil-Uznach
1954 MCI di Ennet-Baden	1963 MCI di Coira
1955 MCI di Davos	1963 MCI di Laufental
1955 MCI di Delémont	1963 MCI di Brugg-Windisch
1955 MCI di Rüti-Tann	1963 MCI di Arbon
1956 MCI di Vevey	1963 MCI di Wohlen
1956 MCI di Biel/Bienne	1963 MCI di Olten
1956 MCI di Engelberg	1963 MCI di Wil-Flawil-Gossau- Wattwil
1956 MCI di Acquarossa	1963 MCI di Zofingen
1957 MCI di Stans	1963 MCI di Tramelan-St. Imier- Reconvilier
1959 MCI di Uster	
1959 MCI di Brunnen-Svitto interno	
1959 MCI di Grenchen	

1963 MCI di Langnthal	Villeneuve
1964 MCI di Klingnau	1968 MCI di Reinach
1964 MCI di Allschwil-Leimental	1968 MCI di Herisau
1964 MCI di Appenzell	1969 MCI di Samedan
1964 MCI di Horgen	-St. Moritz-Engadina Alta
1964 MCI di Dübendorf	1969 MCI di Kloten
1964 MCI di Einsiedeln	1969 MCI di Konolfingen
1964 MCI di Pfäffikon SZ-Freinbach	1969 MCI di Nyon
1964 MCI di Locarno	1970 MCI di Lyss
1965 MCI di Stäfa	1970 MCI di Dietikon
1965 MCI di Burgdorf	1970 MCI di Pratteln-Augst
1965 MCI di Yverdon	1970 MCI di Weinfelden
1965 MCI di Schönenwerd	1970 MCI di Oftringen-Aarburg
1965 MCI di Basso Vallese e Chablais Vaudois	1970 MCI di Flawil
1965 MCI di Gerlafingen	1971 MCI di Martigny (Basso Vallese)
1965 MCI di Reconvilier	1971 MCI di Aigle (Chablais Vaudois)
1966 MCI di Stein	1971 MCI di Morges
1966 MCI di Bülach	1972 MCI di Wettingen
1966 MCI di Sirnach	1972 MCI di Porrentruy
1966 MCI di Mels	1972 MCI di Le Locle
1966 MCI di Marbach	1973 MCI di Lugano
1966 MCI di Emmenbrücke	1973 MCI di Landquart
1967 MCI di Affoltern a. A.	1973 MCI di Hochdorf
1967 MCI di Laufen	1974 MCI di Glarus
1967 MCI di Sissach	1974 MCI di Dietfurt
1967 MCI di Oerlikon	1975 MCI di Donat-Ems
1968 MCI di Hochdorf	1976 MCI di Oberentfelden
1968 MCI di Mellingen	1981 MCI di Wallisellen
1968 MCI di Montreux-Clarens-	1984 MCI di Pfäffikon ZH
	1987 MCI di Schlieren-Limmattal

A questo lungo elenco bisogna aggiungere le missioni già attive prima della seconda Guerra mondiale, tenendo però conto che per molte si tratta di rifondazioni come il caso di Arbon attiva, come sappiamo, agli inizi del XIX secolo, e di Glarus istituita nel 1912, in funzione fino agli anni Sessanta con la presenza nel Cantone di un missionario e di suore nei convitti di Linthal e di Mollis, rifondata nel 1974.

La Chiesa, attraverso i suoi missionari, ha contribuito in modo determinante a creare un ambiente favorevole alla conservazione e allo sviluppo della fede e del patrimonio culturale degli immigrati italiani in Svizzera.

L'impegno continua

Negli ultimi decenni, le Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera hanno svolto anche il delicato compito di sprone alla Chiesa locale per la risoluzione dei problemi dell'emigrazione in generale e di quella italiana in particolare.

La Chiesa svizzera si è così schierata, con maggiore impegno di quanto aveva fatto nel passato, con tutto il suo peso e il suo prestigio a sostegno di tutte quelle organizzazioni ed enti che si battono per migliorare l'accoglienza e la permanenza dei lavoratori stranieri nella Confederazione. E lo ha fatto in forma solenne, con un atto ufficiale del vescovo di Basilea, mons. Franziskus von Streng, che, nel 1965, promosse la formazione della SKAF (Schweizerische Katholische Arbeitsgemeinschaft für Ausländerfragen), «Comunità di lavoro cattolica svizzera per le questioni riguardanti gli stranieri». Furono sempre le Missioni al servizio dei lavoratori italiani all'estero, con quelli in Svizzera in primo piano, o sollecitare la nascita dell'U-CEL, la Commissione per l'emigrazione della Conferenza episcopale italiana, fondata a Roma nello stesso anno 1965. Né sono mancati mai l'appoggio e il sostegno della Santa Sede: il 15 agosto 1969, con la Lettera Apostolica in forma di *motu proprio*, *Pastoralis Migrato-*

rum Cura, papa Paolo VI, facendo proprie le sollecitudini del Concilio Ecumenico, sollecitava i Vescovi e le Conferenze Episcopali «di esercitare meglio l'assistenza spirituale verso i gruppi dei migranti, che non solo sono affidati, al pari degli altri fedeli, al loro pastorale ministero, ma per le speciali circostanze in cui vivono, richiedono anche una particolare premura, che appunto corrisponda ai loro bisogni».

Il Santo Padre, si legge in quella Lettera, considerate «le condizioni, notevolmente mutate, che presenta oggi il fenomeno migratorio», ritiene «sempre più urgente la necessità di rivedere le norme, precedentemente emanate per tale settore dalla Sede Apostolica, adeguandole e aggiornandole secondo le nuove circostanze: bisogna cioè rinnovare e migliorare l'ordinamento e la struttura della cura pastorale dei migranti, in modo da far confluire utilmente in essa le molteplici esperienze del passato e la collaborazione di tutti».

Si invitavano pertanto i Vescovi, tenendo sempre presente «varie circostanze di tempo e di luogo», a «far ricorso ad alcune forme particolari di apostolato... a favore dei migranti», che «esige la giusta comprensione di tutti e la fattiva unione di tutte le loro forze», e quindi non solo «dei sacerdoti direttamente impegnati in tale ministero», ma anche dei religiosi e dei laici, chiamati tutti a collaborare «in concordia di intenti». Lo stesso papa Paolo VI, in data 19 marzo 1970, tornò a trattare l'argomento con una seconda Lettera Apostolica, *motu proprio*, per istituire la Pontificia Commissione per la pastorale dell'emigrazione e del turismo.

Intanto in Svizzera, le Missioni erano sempre in prima linea nel lottare contro l'iniquità del cosiddetto *Statuto dello stagionale*, spingendo il Sinodo interdiocesano svizzero a chiederne, in data 9 settembre 1973, l'abolizione: «Alcune nostre leggi - si legge nel documento ufficiale - impongono a quasi un terzo dei lavoratori migranti di vivere separati a lungo dalle loro mogli e dai loro figli, impedendo loro di

realizzare la dignità di marito e di padre... Il mantenimento dunque di un tale statuto, che trova oggi una giustificazione solo economica, peraltro contestabile, costituisce una ingiustizia intollerabile che il nostro impegno cristiano ci obbliga a denunciare e a correggere».

L'impegno delle Missioni Cattoliche Italiane in Svizzera è continuato dunque, con una lunga serie di iniziative e impegni diretti a tutti gli immigrati.

L'esperienza acquisita sul campo all'estero è intanto tornata utile alla Chiesa per affrontare i gravi problemi che investono l'Italia trasformatasi, nel frattempo, da Paese di emigrazione a Paese d'immigrazione. La sua particolare attenzione a tutta la questione è dimostrata dalle molteplici iniziative di assistenza messe in atto in tutte le diocesi italiane e dalle continue raccomandazioni della Santa Sede, non ultima quella della pubblica Istruzione *Erga migran-*

Cittadini italiani presenti sul territorio elvetico
(compresi gli stagionali ed esclusi i cittadini con doppia nazionalità italo-svizzera)

1900	117.059	1957	247.835	1973	640.579	1989	394.578
1910	202.809	1958	235.765	1974	620.228	1990	392.219
1920	134.638	1959	242.806	1975	557.200	1991	388.661
1930	127.090	1960	303.090	1976	508.539	1992	380.047
1941	96.018	1961	392.060	1977	487.798	1993	373.712
1946	48.808	1962	454.402	1978	471.879	1994	369.838
1947	118.704	1963	472.052	1979	460.499	1995	365.001
1948	139.271	1964	478.538	1980	453.893	1996	355.233
1949	88.167	1965	543.997	1981	448.205	1997	346.347
1950	88.369	1966	532.776	1982	438.715	1998	338.281
1951	128.268	1967	561.236	1983	425.769	1999	331.367
1952	144.652	1968	547.399	1984	417.528	2000	323.896
1953	156.380	1969	557.865	1985	410.305	2001	318.964
1954	168.000	1970	554.166	1986	406.280	2002	311.604
1955	162.343	1971	631.346	1987	402.550	2003	305.296
1956	206.860	1972	645.979	1988	399.147		

Italiani in Svizzera dal 1900 al 2003, dati dell'Ufficio federale di statistica.

tes caritas Christi emessa, il 3 maggio 2003, dal Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti.

Armoniosa integrazione

Gli oriundi italiani in Svizzera vengono stimati oggi tra i 500 e i 700 mila ai quali vanno aggiunti i circa 300'000 con ancora passaporto italiano, che rappresentano il 20% la comunità straniera più numerosa della Confederazione. La seconda e terza generazione degli immigrati arrivati nel secondo dopoguerra sono svizzeri in quanto a usi e costumi e molti di loro si sono armoniosamente integrati nel tessuto sociale locale e hanno richiesto e ottenuto la naturalizzazione. Essi partecipano con successo, insieme ai *Secondos* di altre comunità, alla vita economica, sociale e culturale della Confederazione elvetica, ormai patria comune.

Con la bocciatura dei referendum antistranieri degli anni Settanta veniva sconfitta la teoria di quanti volevano la più celere assimilazione dei nuovi arrivati agli Svizzeri. Assimilazione significa omogeneizzare, cioè rendere simili in tutto e per tutto. Ha vinto, invece, la saggia politica della lenta e armoniosa integrazione, senza imporre la rinnegazione delle proprie radici culturali.

La Svizzera della quattro lingue, dei diversi credi religiosi, si è dimostrata all'altezza della situazione, ed è stata molto tollerante e accogliente. Un atteggiamento quello svizzero dovuto anche al fatto di essere nello stesso tempo un Paese di immigrazione e di emigrazione. Sotto la spinta della rivoluzione industriale, piuttosto che andare in fabbrica e accettare un lavoro dipendente e mal pagato, a partire dalla metà del XIX secolo, molti artigiani svizzeri, al trapianto sociale, avevano infatti preferito, il trapianto geografico, per continuare a esercitare la propria professione delocalizzandosi. Fu il caso di circa 300 glaronesi che, negli anni 1844/45, emigrarono negli USA, dove fondarono New Glarus, proprio mentre nel loro Cantone arrivavano 400 operai stranieri. E quello della trasposizione

geografica degli Svizzeri sarà un dato costante. Nel 1911 di fronte ai 565.000 stranieri immigrati in Svizzera, c'erano circa 400.000 svizzeri espatriati all'estero .

Il metodo di integrazione svizzero dovrebbe servire da esempio a molti altri Paesi europei. La grande mobilità dell'epoca moderna sta portando a meno isolamento, più movimento, più migrazioni, più incroci, anche tra popolazioni lontane. E l'Europa che, come abbiamo visto, è stato il Continente che ha dato il più alto numero di emigrati dell'epoca moderna, non può respingere a priori quanti bussano alle sue porte. Deve sconfiggere la mentalità arretrata che fa pensare all'unificazione del continente come a una sommatoria massificante di popoli e culture da omogeneizzare. Sempre più si sta facendo, però, strada l'idea contraria e cioè quella di potenziare le diversità, perché il naturale riconoscimento delle diverse identità è il presupposto all'unità. Il futuro dell'Europa e del mondo intero è nella mescolanza armoniosa di genti, di esperienze, di culture diverse. A patto, però, come si diceva, che ognuno sia cosciente della propria identità e delle proprie radici culturali.

La Missione Cattolica di Marbach

La Missione Cattolica Italiana di Marbach nasce nel lontano 1966 per il bisogno di dare una guida spirituale alla massiccia emigrazione di quegli anni.

Il vescovo di San Gallo, **Mons. Josephus Hasler** con decreto del 14 ottobre nominava **Padre Giustino Longhi**, cappuccino della provincia di Trento, direttore della Missione con sede a Heerbrugg in Karl-Völkerstrasse 6.

La nascente Missione comprendeva i seguenti paesi: Berneck, Au, Balgach, Rebstein, Marbach, Altstätten, Oberriet, Diepoldsau, Kriesern, Montlingen, Rüthi, Sennwald. Con decreto del 9 settembre 1981, il vescovo di San Gallo S.E. **Otmar Mäder**, dava forma ufficiale e definitiva al passaggio della comunità di St. Margrethen e Walzenhausen dalla Missione di Rorschach a quella di Heerbrugg.

Padre Giustino, trasferitosi nella Valle del Reno dopo un periodo di servizio svolto nella Svizzera Interna, si prodigò con tenacia e generosità ad aiutare e capire gli Italiani della zona, andando personalmente a trovarli nelle loro case e cercando di trovare tra di loro dei collaboratori che lo sostenessero nel realizzare delle strutture di riferimento. In quel periodo nella Valle del Reno non vi era alcuna attività o istituzione italiana, per cui i nostri connazionali erano completamente soli e senza alcun appoggio morale e sociale.

Una delle prime famiglie visitate da Padre Giustino fu quella di Ciro



DER BISCHOF VON ST.GALLEN

KLOSTERHOF 6, CH-9000 ST.GALLEN TELEFON 071/22 20 96/22 20 97

DEKRET

Betreffend Veränderung der Grenzen der Italienermissionen
Rorschach und Heerbrugg

Durch die Dekrete vom 7. Dezember 1970 wurden die Seelsorgebezirke (Missiones cum cura animarum) für die Italienermission in Heerbrugg und in Rorschach neu umschrieben bzw. errichtet.

Weil in Rorschach nur noch ein Missionar zur Verfügung steht, trennen wir, nach Rücksprache mit den Missionaren und Abklärung der konkreten Situation das Gebiet der Pfarrei St.Margrethen einschliesslich Walzenhausen vom Gebiet der Italienermission Rorschach ab und verbinden es mit der Italienermission Heerbrugg.

Diese Aenderung tritt am 1. Oktober 1981 in Kraft. Alle übrigen Bestimmungen des Dekretes vom 7. Dezember 1970 bleiben unverändert.

St.Gallen, 9. September 1981

Otmar Näder
• Otmar Näder

Bischof von St.Gallen



Geht an:

Italienermission Rorschach
Italienermission Heerbrugg
Katholisches Pfarramt St.Margrethen
Pater Spiritual Walzenhausen
Dekan des Dekanates Rorschach
Dekan des Dekanates Heerbrugg
Kath.Administrationsrat des Kantons St.Gallen

Verna e lo stesso fu uno dei primi a collaborare con il Missionario, restando poi a sua disposizione per diversi anni. A lui si aggiunsero in poco tempo altri connazionali desiderosi e felici di collaborare. Nell'animo degli Italiani cresceva la voglia e la gioia di fare e di partecipare. Nasce così il primo Consiglio Pastorale di Missione, con il quale si iniziò ad organizzare varie manifestazioni culturali e ricreative per far sentire meno la lontananza e la nostalgia del proprio paese.

Per agevolare le famiglie con bambini piccoli, Padre Giustino progetta la creazione di un asilo nido dove raccogliere i bambini dai due ai cinque anni. Fondato nel 1967 a Heerbrugg, l'asilo venne trasferito a Marbach nel 1972 alla Staatsstrasse 58. Qui tanti Italiani, con buona volontà e tanta voglia di fare, ognuno nel proprio campo e lavorando assiduamente, sono riusciti a ristrutturare dei vecchi locali di un immobile messo a disposizione dalla signora **Marie Hobi**,



Anno 1948: foto di gruppo di italiani del Rheintal con don Fermo Rota, primo missionario che veniva da Rorschach. La Missione di Marbach verrà fondata nel 1966.



la quale aveva preso a cuore la comunità italiana. Oltre ad aver creato strutture interne adatte ad ospitare i bambini, hanno realizzato anche una sala-bar per incontri e feste varie.

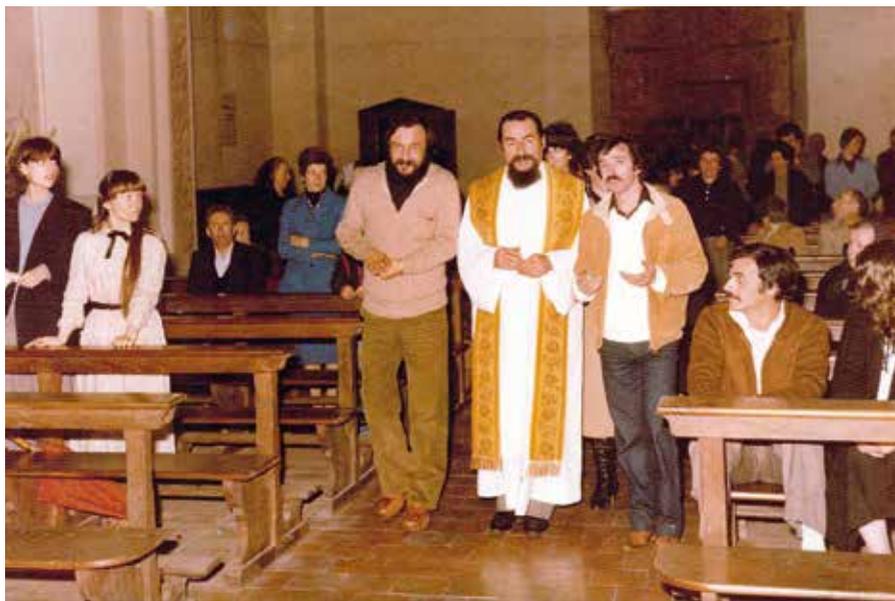
Viene acquistato un bussino per andare a prendere i bambini al mattino presto e a riportarli nel tardo pomeriggio a casa.

Con l'apertura dell'asilo, arrivano le suore, le quali, oltre a badare ai bambini, si sono molto prodigate nell'affiancare il Missionario e sostenerlo nella soluzione di vari problemi in quel periodo di forte emigrazione. Non possiamo dimenticare **Suor Gabriella, Suor Paola, Suor Ausilia e Suor Assunta**, che tanto hanno fatto per la comunità italiana della Valle del Reno.

In quegli anni c'è stato il pieno, gli Italiani erano numerosissimi, ma col passare degli anni la situazione comincia a cambiare. Nella cronaca dell'asilo si legge che dal 1978 i bambini sono molto diminuiti, sono 30, Padre Giustino è preoccupato, come anche le suore. Nel

1980-81 i bambini sono solo 26, ma grazie alla instancabilità di Suor Maria Paola e di Suor Maria Assunta, l'assistenza è stata brillante, anche se sostenuta da solo loro due, favorendo così anche la situazione finanziaria. Durante lo stesso anno si segnalano altre assenze e rientri definitivi di bambini, per cui ci si rende conto che non si potrà continuare una attività che pare ormai superata. Da qui la decisione di chiudere l'asilo.

Suor Paola ci lascia nel novembre del 1981 con queste parole che trascriviamo: *“Non misurerò il mio successo dall'efficienza dell'organizzazione, dalle simpatie, dal segno della mia personalità lasciata negli altri. Il vero successo in campo soprannaturale si accompagna spesso con l'assenza di tutti questi segni. E' il successo del chicco di grano, che muore per dare la vita. E' la potenza della Croce portata dietro a Gesù. E' il frutto dei mezzi soprannaturali e dello sforzo di farci strumenti docili ed idonei della Grazia”*.



Nel luglio del 1982 parte anche Suor Assunta chiudendo così un ciclo importante della nostra Missione.

Quelli sono anche gli anni in cui vengono creati circoli italiani, squadre di calcio e altre attività sportive e culturali. Sono nate varie associazioni fino a un numero di 15 e con diverse finalità, viene anche istituito un Comitato Cittadino per coordinare le diverse attività dei vari gruppi.

Per iniziativa della Missione vengono organizzati corsi di lingua, corsi di cucito per donne, corsi di meccanica per uomini, corsi di dattilografia, corsi di saldatura e altri ancora.

Il 6 maggio 1976 c'è il terremoto in Friuli. Per la sua ricostruzione anche la Missione ha collaborato attivamente con una la raccolta di materiale di prima necessità e di 32'208.64 franchi.

Padre Giustino Longhi è rimasto alla guida della Missione fino al 1978.

Gli succede nel 1979 **Padre Pietro Ducoli** fino alla fine de 1983.

Con Padre Pietro si moltiplicano le manifestazioni a carattere culturale. La Corale Valle del Reno, molto attiva e molto conosciuta e apprezzata anche dagli amici svizzeri, diventa pedina importante nelle diverse celebrazioni liturgiche italo-svizzere, che si concludono di solito con un aperitivo e con l'esecuzione di canti tradizionali, sotto la dirigenza del maestro **Redeo Tamellini**. La Corale raggiunge l'apice con il Concerto dell'Amicizia nel 1981 al quale hanno partecipato diversi cori svizzeri ed italiani.

Nel 1981, con la morte della signora **Marie Hobi**, padrona della casa, si attraversa un periodo di incertezza per il futuro della Missione. Infatti gli eredi sono intenzionati a vendere e, se questo accadesse, avremmo perso il nostro centro.

Si cercano delle soluzioni, si pensa anche di formare una società tra Italiani, facendo un investimento per comprare tutto il caseggiato ma non si trova un accordo. Questo diventa anche argomento di discussione nelle Kirchgemeinde della zona, cerchiamo con loro una soluzione, che si presenta **lunedì 29 novembre 1982** quando i

cattolici di Marbach danno il loro assenso affinché la Kirchgemeinde acquisti per noi la casa dell'asilo.

Martedì 14 dicembre veniva stilato e consegnato il contratto di affitto dalla Kirchgemeinde di Marbach alla Missione Cattolica Italiana. Il canone d'affitto ammonta a Frs. 1300 mensili. Per far fronte a queste spese, Padre Pietro trasferisce la sede della Missione da Heerbrugg a Marbach andandoci anche ad abitare, contribuendo così alle spese d'affitto dei locali. Inoltre viene ufficialmente aperta al pubblico la sala-bar nei fine settimana, gestita in un primo momento da membri del Consiglio Pastorale, in seguito da esterni a percentuale. Anche oggi la sala viene gestita da famiglie sia italiane che portoghesi. Anche i locali della Missione vengono messi a disposizione delle associazioni per riunioni e feste; i proventi servono per far fronte alle spese della casa.



Raccolta di vestiario e materiale vario presso la Missione di Marbach in occasione del terremoto nel Sud Italia.

Il **23 novembre 1980** il **violento terremoto in Sud Italia** ha messo subito in moto la macchina della solidarietà. Come segno concreto, tutte le associazioni italiane del Rheintal il 27 novembre costituiscono il **Comitato Terremotati del Meridione**, lanciando una sottoscrizione. Esso è composto da: P.P. Ducoli, Sanseverino E., Proietto C., Verna C., Palmisano T., Saccaro A., Savoldelli A., Manitta C., Ciavardoni C., Varano P., Smaldino D., Lazzarini A. A questi si aggiunge più tardi un comitato d'onore formato da: Padre Halter, Hr. Dudler, Hr. Betz, Hr. Furrer, Hr. Dr. Uehlinger e Frau Winiger.

Anche in questa occasione la Missione si muove in tutte le direzioni per cercare aiuti. Visita ed accoglie connazionali provenienti dalle zone terremotate portando aiuti di prima necessità. L'iniziativa **“Italien ruft, die Schweiz antwortet”** ha evidenziato una ondata di generosità e solidarietà a testimonianza che la bontà umana non è ancora scomparsa.

Dopo una grande raccolta di materiale vario (20 tonnellate), in seguito ad una lettera del Console del 2 dicembre 1980 con la quale sconsigliava di mandare vestiari nelle terre terremotate per una saturazione locale e per le spese di sterilizzazione, viene preso contatto con la Caritas di Lucerna, la quale si impegnava a ritirare quanto raccolto e a tenerlo a disposizione della Caritas di Caserta. Viene aperta una sottoscrizione per raccogliere dei fondi in denaro e grazie alla generosità di Svizzeri, Italiani e Spagnoli, vengono raccolti Frs. 53'905.65 versati in seguito al Comitato Centrale Pro Terremotati di San Gallo. Con la somma raccolta verrà costruita una casa di riposo per anziani a **Rocca Bascenera** in provincia di Avellino. Un'altra necessità molto sentita in quegli anni era quella dell'informazione, data la vastità della Missione. Per informare la comunità si inizia a pubblicare il bollettino **La voce del Rheintal**, anche se esso aveva una diffusione limitata. Il periodico mancava di puntualità ed anche il contenuto ed il formato lasciavano a desiderare. Dopo animate discussioni e riunioni, il Missionario ed il Consiglio Pasto-

rale, decidono di partecipare con la Missione di San Gallo ed altre Missioni alla redazione del giornale **Comunità**. Nell'aprile del 1982 il primo numero di **Comunità** viene spedito a più di 800 famiglie italiane della Valle del Reno. Aderendo a "Comunità" il problema dell'informazione è risolto. L'attività della Missione è stata molto intensa fino alla partenza di P. Pietro Ducoli per la Missione di Domat-Ems.



Pastorale con Padre Halter e Don Pietro Bondone, delegato nazionale delle Missioni, si è avuta la certezza dell'arrivo del nuovo Missionario per la Missione di Marbach.

Don Antonio Angelone, nativo di Ortona, dopo 22 anni quale Cappellano in Marina, ha accettato di venire nella nostra Missione, celebrando la sua prima messa domenica 26 febbraio 1984 nella chiesa parrocchiale di Marbach. Per il suo arrivo viene ristrutturato l'appartamento al piano superiore.

Con l'annessione della comunità *portoghese*, la Missione cambia in **Missione Cattolica Italiana e Portoghese della Valle del Reno**. Viene valorizzato il culto mariano in onore della Madonna di Fatima, molto cara ai Portoghesi, con la processione annuale nel mese di maggio per le vie di Marbach, seguita da una Messa solenne. Viene introdotto il servizio **ACLI** per andare incontro ai problemi pensionistici e assistenziali della collettività italiana. Nel 1991, in occasione del 25° anniversario della Missione, vengono rinnovati i bagni nel Centro e adibita a Cappella la sala al pian terreno.



Ivo Fürer
Bischof von St. Gallen
an den Mitbruder
Don Egidio Todeschini

Auf Vorschlag von Don Antonio Spadacini ernenne ich Sie als Nachfolger von Don Maurizio Ipprio als Seelsorger der Missione Cattolica Italiana Schaan – Buchs.

Ich gebe Ihnen den Auftrag, Ihr Amt pflichtgemäss auszuüben, die Frohbotschaft im Geiste Christi und seiner Kirche zu verkünden, die Sakramente zu spenden und die Gottesdienste zu feiern. Mit der Übernahme dieser Sendung erwächst Ihnen die Pflicht, den katholischen Glauben treu zu bewahren, den universalkirchlichen und diözesanen Richtlinien und Weisungen getreulich nachzukommen und mit grossem Eifer zur Ehre Gottes und zum Heil der Ihnen anvertrauten Gläubigen zu wirken.

Ich wünsche Ihnen in der Erfüllung Ihrer Aufgabe Gottes reichen Segen.

St. Gallen, 27. Januar 1999

Margreth Kung
Margreth Kung
Kanzlerin



+ 2 June
+Ivo Fürer
Bischof

In questa Cappella ancora oggi il primo sabato del mese viene celebrata una Messa per la comunità.

A tutto questo, tra le altre celebrazioni e pellegrinaggi (Lourdes, Fatima, Einsiedeln, Terra Santa), si possono aggiungere le molte feste organizzate durante l'anno: la festa della mamma, la festa natalizia del bambino, la castagnata, gli incontri per gli anziani.

Queste manifestazioni continuano anche dopo la partenza di don Antonio Angelone avvenuta, dopo 19 anni di permanenza tra noi, il 1° marzo 2003.

Con il rientro in Italia di Don Antonio la nostra Missione resta scoperta e senza Missionario, difficile rimpiazzarlo. Dopo diversi incontri, **Don Egidio Todeschini** della Missione di Schaan, accetta di prendere sotto la sua guida anche la Missione di Marbach accorpandola in un'unica Missione. La sede resta a Schaan e i locali abitativi di Marbach vengono affittati, il Centro viene dato in gestione e per un periodo di tempo alcune sale della casa vengono affittate alla Time-out Schule.

Questi cambiamenti aiutano ad avere delle entrate sicure per le spese di manutenzione della casa.

L'attuale Missione di Schaan-Buchs-Mels-Marbach è molto estesa, va dai confini con il cantone di Glarus e dei Grigioni fino a St. Margrethen e conta circa 4500 fedeli con solo passaporto italiano. Nonostante la vastità del territorio, Don Egidio con l'aiuto del Consiglio Pastorale riesce, talvolta con difficoltà, ad arrivare ovunque c'è bisogno.

Alcuni eventi importanti di questo periodo sono: la manifestazione **“Rheintal in festa”** organizzata dal comitato **“Amici del Rheintal”** in stretta collaborazione con la Missione il 2 e il 3 ottobre 2004 con lo scopo di raccogliere fondi da devolvere a favore della parrocchia cattolica di Ciresoaia, un paesino della Romania, per attrezzare il Centro parrocchiale; il **40.mo Giubileo della Missione il 22, 23 e 24 settembre 2006** in cui viene organizzata una grande festa multiet-

nica, con un ricco programma musicale e di intrattenimento, con la partecipazione di diversi artisti, con l'allestimento di una tendopoli attorno al Centro e con una bella mostra fotografica.

Grande è stata la partecipazione della gente, ma ancora più *significativa* la partecipazione di Svizzeri, Portoghesi e di altre nazionalità, a dimostrazione dell'importanza della Missione quale collante per una integrazione fra i popoli.

Sempre sotto la guida di Don Egidio, il **22 e 23 settembre 2012** sono stati festeggiati i **50 anni della Missione Cattolica di Schaan**. Una storia iniziata il 9 novembre 1961 con l'arrivo nel Liechtenstein di **P. Adeodato Borra**, cappuccino originario di Tortona.

Oltre a questi momenti particolari, non vengono tralasciate tutte le altre feste di calendario: in onore della Madonna di Fatima a maggio e di Pompei a inizio ottobre; il pranzo per gli anziani diventa una ricorrenza importante in quanto dà occasione a tanti di stare insieme. Per loro inoltre viene organizzato un soggiorno per cure termali in primavera e al mare a fine agosto.

Il Missionario, nonostante l'accresciuta estensione del territorio, è riuscito a mantenere tutti i servizi religiosi prima esistenti e talvolta, quando viene richiesto, va incontro anche alle esigenze delle parrocchie svizzere. Fa da collante con le attività delle varie associazioni presenti in zona; riesce a mantenere vive le attività pastorali e anche socio-culturali, con una buona collaborazione con le parrocchie locali.

Don Egidio inoltre non si rivolge solo agli Italiani ma, forte del loro sostegno e di quello di Svizzeri e di benefattori del Liechtenstein, riesce ad espandere il suo campo d'azione a livello internazionale, sostenendo oltre un centinaio di adozioni nelle Filippine, altri progetti umanitari in Romania, Africa, America Latina, Estremo Oriente, finanziando diverse opere umanitarie nel Terzo Mondo con la pubblicazione di libri e cartoline, con le Giornate missionarie e dal 2002 con il **Calendario della Solidarietà** che ogni anno è atteso da tutti.

Negli ultimi anni però la situazione sta mutando e stiamo vivendo i cambiamenti che anche le diocesi in Svizzera stanno realizzando con le Missioni.

A San Gallo, dopo che nel 2014 la diocesi ha proceduto alla fusione delle Missioni di San Gallo e Rorschach e di quelle di Herisau e Wil, anche il nostro Governo, dal luglio dello stesso anno, ha chiuso il Consolato d'Italia. Stiamo vivendo un periodo di incertezze, proprio in quest'anno 2016 nel quale celebriamo con orgoglio il cinquantesimo.

Oggi la Missione di Schaan-Buchs-Mels-Marbach conta ancora quasi cinquemila italiani, senza contare gli Italiani con doppia cittadinanza! Ma la cosa che più dovrebbe far riflettere è che nella nostra comunità ci sono tantissimi fedeli che appartengono alla vecchia generazione, i quali si sentono ancora solo italiani e non possono fare meno del prete italiano. Stiamo vivendo momenti tristi perché piano piano la vecchia generazione ci sta lasciando. **Anche per questo abbiamo ancora bisogno della nostra Missione e del nostro Missionario!**

Noi pensiamo di voler mantenere ancora per 10 anni questa Missione, sarebbe importante per la nostra comunità, in special modo per la vecchia generazione. Possiamo capire i cambiamenti, ma dovrebbero essere fatti con gradualità.

Non è proprio nostra intenzione festeggiare questo 50° Giubileo come la chiusura della Missione di

Marbach. Anzi è nostro vivo desiderio cercare di mantenerla il più a lungo possibile. Per questo, oltre alla nostra buona volontà, abbiamo bisogno del sostegno delle Istituzioni ecclesiastiche, come pure di nuova linfa, nuove persone volenterose che entrino a far parte del Consiglio pastorale per rafforzarlo e ringiovanirlo.

Per finire, si vuole ringraziare tutti coloro, anche quelli che non ci sono più, i quali con il loro contributo, il loro aiuto morale o mate-

riale hanno sostenuto o continuano a sostenere la nostra Missione, dedicando parte del loro tempo a sostegno del Missionario e per il bene di tutta la comunità.

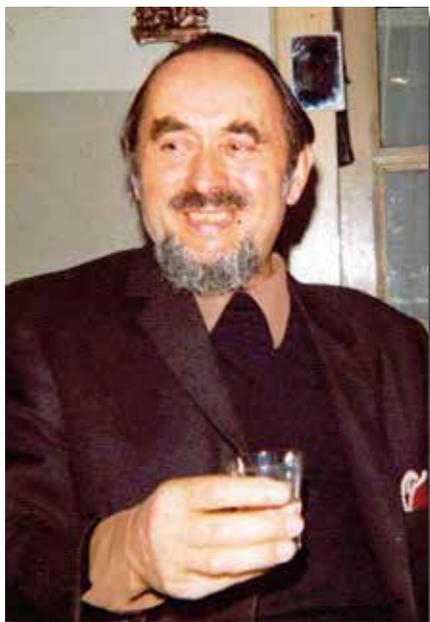
Un grazie particolare va ai quattro Missionari che in questi 50 anni hanno guidato con amore e con sacrificio la Missione di Marbach: Padre Gustino Longhi (1966-1978), Padre Pietro Ducoli (1979-1983), Padre Antonio Angelone (1984-2003) e Don Egidio Todeschini, attuale missionario, al quale auguriamo ancora un lungo tempo con noi.

Theo Palmisano

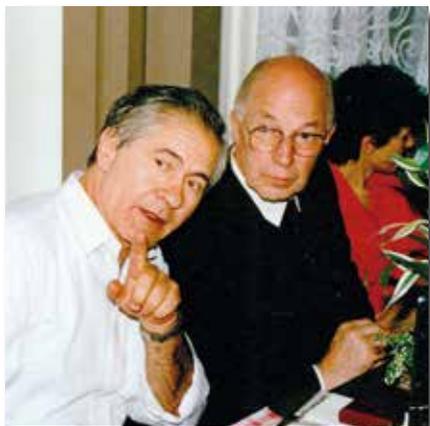


Nelle foto: bambini della scuola materna di Marbach fondata da padre Giustino Longhi nel 1967.





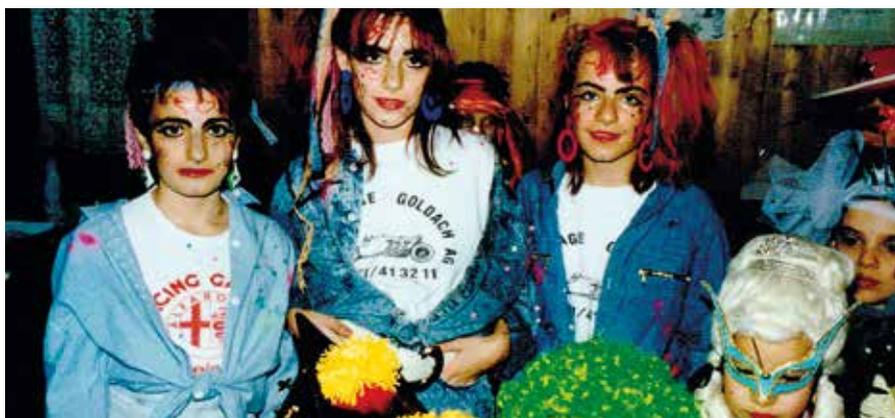
I missionari di Marbach, *sopra*: P. Giustino e P. Pietro. *Sotto*: don Antonio con il parroco di Marbach, Josef Halter, e con il vescovo di San Gallo, Otmar Mäder.





Vita di comunità: una delle tante feste natalizie dei bambini organizzate dalla Missione Cattolica.





Carnevale italiano in Missione: per grandi e piccini. Momento di festa per le famiglie emigrate.

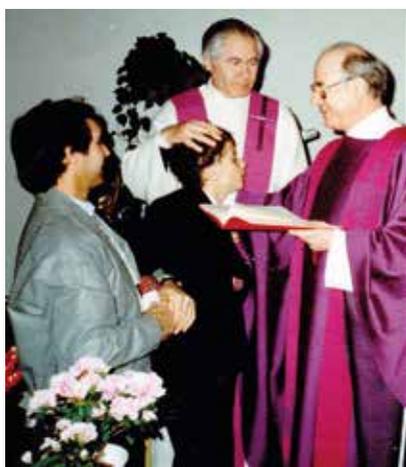


Sopra: concerto dell'amicizia, anno 1980. Sotto: festa con i bambini della scuola materna di Marbach.





Momenti di vita pastorale: don Antonio Angelone con i bambini di Prima Comunione e lavanda dei piedi nella funzione del Giovedì Santo.



Momenti di vita pastorale: un battesimo; al centro, con il vescovo di S. Gallo, Ormar Mäder; sotto, amministrazione della Cresima del vescovo Ivo Fürer.



Sopra: festa con i bambini della scuola materna. Sotto: una tra le tante festa della mamma.





Vita pastorale: *sopra*, uno dei tanti battesimi. *Al centro*: festa della Madonna di Pompei. *Sotto*: un cinquantesimo di matrimonio.



Gite e pellegrinaggi: *sopra* e *sotto*, al santuario della Madonna del sasso a Locarno.





Gite e pellegrinaggi: con la Missione a Lourdes. *Sopra*, nell'anno 1986, *sotto* nell'anno 2000.





Sopra: gita-pellegrinaggio a Roma, il gruppo in Piazza S. Pietro. Sotto: gita a Vienna e Budapest.





Gruppo sportivo ciclisti nel Rheintal. Che tempi ragazzi e che forza! E intanto il tempo se ne va...



Squadre di calcio e coppe. Alcuni si riconosceranno in queste foto, ma eravamo nel secolo scorso.

Fatti ricordi testimonianze



A colloquio con **Ciro Verna**

Quando sei arrivato in Svizzera la prima volta?

Sono arrivato in Svizzera il 15 febbraio 1962, all'età di 24 anni, da San Lorenzello in provincia di Benevento.

Quale il primo impatto con la nuova realtà?

E' stato quello con la tempesta, molto diversa dal mio paese. All'improvviso mi sono trovato a calpestare 70 cm di neve con le scarpe di camoscio ai piedi e battendo i denti dal freddo. Pensavo di aver sbagliato paese, di trovarmi in Siberia e non in Svizzera. La prima reazione è stata quella di risalire al più presto su un treno che mi portasse al mio paesello. Ma non l'ho fatto, mi sono dato coraggio sfidando la neve, il grande freddo e quel cielo sempre grigio. Ho stretto i denti e mi sono detto: "Coraggio Ciro, anche tu ce la farai, come tanti altri venuti prima di te. In fondo hai sempre sentito dire che tutto il mondo è paese, no?".

Di diverso ho notato le tante fabbriche sparse un po' ovunque, la gente che andava sempre di fretta già dal mattino presto per recarsi al lavoro.

Prima di lasciare l'Italia mi era stato garantito un lavoro ed un guadagno sicuro. Ma non era ciò che mi aspettavo.

Quali le condizioni della tua famiglia?

Le condizioni della mia famiglia sono state buone per un certo periodo. Mio padre, un grande artista (scalpellino) molto rispettato nel Beneventano, lavorava duramente e onestamente per mantenere la sua famiglia, moglie e cinque figli. Ma purtroppo non si vive solo di gloria, la famiglia aveva bisogno di tante altre cose e nel Sud non vi erano tante possibilità. Fu così che io e mia sorella Pina, maggiore di due anni, decidemmo di emigrare.

Arrivati in Svizzera, ci sistemarono in una vecchia casa, fredda, con le tubature ghiacciate, senza alcun confort.

In seguito, qualche anno dopo, ci ha raggiunto il resto della famiglia, genitori ed altri tre fratelli, trasferendoci in un appartamento di cinque locali di nuova costruzione.

Raccontaci della tua esperienza di lavoro?

Non avendo avuto un lavoro in Italia, il primo impatto fu molto pesante, bisognava alzarsi presto, non si poteva arrivare in ritardo, altrimenti per dieci minuti di ritardo ti toglievano mezz'ora. Le condizioni di lavoro erano abbastanza soddisfacenti, non troppo faticose, ma non era ciò che mi aspettavo. Con il trascorrere degli anni sono andato sempre migliorando e oggi posso dire di aver raggiunto il traguardo che mi ero prefisso.

Quali le istituzioni italiane al tuo arrivo?

Purtroppo all'epoca nella Valle del Reno non vi era nessuna attività o istituzione italiana, quindi si era completamente soli senza alcuno appoggio morale e sociale. Per nostra fortuna nel 1966 fu fondata la Missione Cattolica con l'arrivo di un frate francescano con tanta voglia di fare. Infatti nel giro di pochi mesi, con Padre Giustino al timone, siamo riusciti ad avere un asilo nido per i nostri figli. Con la buona volontà di tanti connazionali, abbiamo ristrutturato dei vecchi locali rendendoli idonei al caso. In seguito sono stati creati

dei Circoli italiani in diversi centri rurali, squadre di calcio ed altre attività sportive. L'associazione ANFE, in collaborazione con la Missione Cattolica, ha organizzato corsi di lingua, corsi di cucito per le donne e di meccanica per gli uomini.

Quale il tuo impegno nel volontariato?

Assistenza sociale, soprattutto nelle scuole svizzere, dove i nostri figli erano visti come bambini handicappati, solamente perché parlavano un'altra lingua. Hobbies: teatro, quello fatto in casa, come lo chiamava il console Veltroni.

Ricordi un particolare avvenimento?

Il lago di Costanza che nel 1963 si è ghiacciato al punto da poterlo attraversare con l'auto.

A colloquio con Ettore Sanseverino

Raccontaci la tua esperienza in Svizzera

Sono arrivato in Svizzera agli inizi degli anni '60, partendo giovanissimo da Caserta, mio paese di origine. Mi sono stabilito nella Valle del Reno lavorando presso la Firma Wild di Heerbrugg, dove ho prestato servizio fino al mio pensionamento.



Come hai iniziato l'impegno nel sociale?

Dopo appena un anno comincio ad impegnarmi nel sociale, provvedo a trovare lavoro a molti giovani provenienti da un Istituto del Sud Italia e condotto da un noto sacerdote, P. Arturo D'Onofrio, dove io stesso ero occupato come assistente di direzione prima di emigrare. In quegli anni di grande emigrazione, era forte il bisogno di organizzarsi. Sono gli anni in cui cominciano a formarsi gruppi e a

nascere associazioni. Nel 1962 entro a far parte del direttivo dell'A-SC (Associazione Sportiva Calcio). Due anni dopo nel 1964, insieme ad un gruppo di amici, fondiamo la prima associazione denominata, Circolo Ricreativo di Heerbrugg“ e nello stesso tempo opero insieme alla Missione per i primi aiuti umanitari ai terremotati del Belice. Nel 1966 entro a far parte della Associazione Boccia Club Wild-Heerbrugg, nel 1967 sono eletto presidente del Circolo Italiano di Diepoldsau. Nel 1975 copro la carica di segretario dell'ANFE (Associazione Nazionale Famiglie Emigrate). Nel 1976, alla presenza del vice console Dott. Bocchia, dell'assistente sociale Renato Galasso e di tutti i presidenti delle Associazioni, vengo eletto presidente del Comitato Cittadino della Valle del Reno. Sono stato il rappresentante per diversi anni del Cococo (Comitato consolare di coordinamento) fino alla nascita del Comites (Comitato italiani emigrati in Svizzera) di San Gallo.

Quali le iniziative promosse in quegli anni?

In quegli anni il Comitato Cittadino, in collaborazione con il Dott. Sergio Manzin e con il patrocinio del CAPIS di San Gallo, organizza nella Valle del Reno diversi corsi professionali.

Nel 1976 e nel 1981, in seguito ai tragici terremoti in Friuli e nel Sud Italia, vengo eletto presidente del Comitato Pro Terremotati della Valle del Reno, che aderisce poi con il Comitato Centrale di San Gallo. Nella seconda tragica occasione faccio parte della commissione di controllo sia in Svizzera che in Italia, compiendo vari sopralluoghi all'opera di costruzione nelle zone disastrose, fino al giorno della inaugurazione della casa per anziani a Roccabascerana (Avellino). Nel 1979, in collaborazione con l'insegnante Ferretta, fondiamo il Comitato Genitori Scuola con la carica di presidente prima e come segretario in seguito. Nel frattempo vengo chiamato dall'assistente sociale Franz Alge a far parte del Direttivo della Commissione dei datori di lavoro (Arbeitsgemeinschaft für Ausländerfragen).

Quali i rapporti con le autorità svizzere?

In tutti questi anni ho cercato di impegnarmi a mantenere dei buoni rapporti con le autorità locali e un'ottima collaborazione con l'assistente sociale, segnalando e aiutando in diversi problemi che riguardavano i nostri connazionali.

Le tante manifestazioni organizzate sia a scopo ricreativo che a scopo umanitario per raccogliere fondi da destinare a chi più ne aveva bisogno, anche se mi portavano via tanto tempo libero, erano per me di grande soddisfazione nel vederle realizzate.

Quale impegno nel sociale e nel volontariato?

Per 35 anni sono stato Corrispondente Consolare prima a Heerbrugg e poi nella sede della Missione a Marbach. Pure in quegli anni, su richiesta degli Italiani della Valle del Reno, ho provveduto, coadiuvato da due stretti e ottimi collaboratori, ad aprire un ufficio di Patronato ITAL-UIL ad Altstätten per offrire ai connazionali la possibilità di risolvere i loro problemi in campo pensionistico e per altre questioni varie.

Hai avuto un riconoscimento per il lavoro svolto?

Un riconoscimento particolare, che mi ha fatto molto onore, è stata la nomina a Cavaliere del Lavoro conferitomi dal Presidente della Repubblica Italiana e che ho festeggiato insieme ai miei familiari e a tanti amici e collaboratori.

A colloquio con Theo Palmisano

Quando sei arrivato in Svizzera la prima volta?

Sono arrivato nell'agosto del 1969. La cosa buffa è che ero venuto per tre giorni col preciso intento di ritornare al più presto in Italia e invece non sono più ripartito. Da allora son passati 47 anni.



Come fu il primo impatto con la nuova realtà?

Non sono poi stato così male, forse perché eravamo ancora ragazzi inconsapevoli della diversità della nuova realtà e pronti a vivere nuove avventure. Non avevo ancora 18 anni, sono arrivato qui dove avevo l'appoggio dei miei fratelli e quindi avevo già un posto sicuro dove andare. Quando sono arrivato c'erano già tantissimi italiani, per cui non mi sentivo spaesato. Non ho vissuto nessun trauma, anzi posso dire di aver incontrato fin dall'inizio gente gentile e disponibile anche tra la popolazione svizzera. A dire il vero non mi sono mai sentito discriminato, stavo bene, anche se a volte la nostalgia del mio paese mi prendeva ed era sempre una grande emozione ritornarci.

Quale è stata la tua esperienza lavorativa?

Dopo un lavoro breve da stagionale, da agosto a dicembre 1969, in seguito all'insistenza del datore di lavoro che mi chiedeva di ritornare in Svizzera, acconsentii e a febbraio del 1970 mi arrivò in Italia il contratto di lavoro presso la ditta EgoKiefer dove, a parte qualche breve periodo presso altre ditte, sono rimasto fino al mio prepensionamento nel 2014 (quasi 45 anni!). Posso dire sinceramente che questa ditta, a cui ho dato tanto, dove per oltre 30 anni ho diretto un reparto con tante soddisfazioni personali, mi ha anche dato tanto sia materialmente che socialmente.

Quale istituzioni hai trovato al tuo arrivo?

Come ho detto, quando sono arrivato, ho trovato qui tanti di quei italiani e paesani che mi sembrava di essere al mio paese. Allora c'era già la Missione Cattolica ed anche alcuni Centri ricreativi dove ci si incontrava per discutere o fare una partita a carte.

La Missione è stata fin dall'inizio un punto di riferimento per tutti noi Italiani della Valle del Reno. E quando si decise di ristrutturare i locali dell'attuale Centro per aprire un asilo, diedi anch'io il mio contributo. Fu questo il mio primo contatto con la Missione, dando inizio al mio servizio di volontariato per la nostra comunità.

Ancora nei primi anni '70 c'era a San Gallo il CAPIS (Centro Addestramento Professionale Italo Svizzero) che frequentai e dove conseguii il diploma di congegnatore meccanico.

Quali erano le attività nel tempo libero?

Come ho accennato, oltre a frequentare i circoli ricreativi, data la giovane età si usciva quasi ogni sera a giocare a boowling; la domenica e il martedì ad Altstätten veniva proiettato un film italiano, inoltre ci si divertiva andando a ballare e a frequentare anche feste svizzere sotto i „capannoni“.

Come e perché ti sei impegnato nel sociale?

Il volontariato è sempre stato qualcosa di innato in me.

Già dagli anni '70, dopo i primi approcci con la Missione, incominciai, quasi senza rendermi conto, ad avvicinarmi all'associazionismo, anche se devo dire che le mie prime attività sportive le ho svolte nei gruppi svizzeri dove mi sono sentito bene accolto e rispettato. In quegli anni gli Italiani eravamo tanti e il bisogno di organizzarci era più sentito dall'emigrazione in quel periodo. Sono stati gli anni in cui sono nate tante associazioni, sia sportive che culturali: il Karaté Club Rebstein, il piccolo Teatro Rebstein, la Corale Valle del Reno, il Circolo Italiano di Altstätten, la Compagnia Teatrale del Libro Aperto

sono state le associazioni alle quali ho preso parte sia come membro attivo, sia come rappresentante nel direttivo. Per coordinare le attività di queste associazioni, viene costituito il Comitato Cittadino di cui sono stato segretario fino alla chiusura. Con l'arrivo del Missionario P. Pietro Ducoli, entrai a far parte del Consiglio Pastorale di Missione, di cui faccio parte tuttora. Dal marzo 2004, con decreto consolare 64/2004, sono corrispondente consolare per la Valle del Reno.

Hai un ricordo particolare che ti è rimasto?

Un ricordo speciale è la nomina inaspettata a Cavaliere dell'Ordine della Stella della Solidarietà conferitami dal Presidente della Repubblica il primo agosto del 2007. Un riconoscimento che, anche se mai pensato o cercato, mi ha fatto molto piacere. Un altro ricordo per me importante: il terremoto dell'Ottanta in Irpinia, dove ho constatato la solidarietà e la generosità della gente verso le popolazioni terremotate. A dimostrazione che la bontà umana è sempre presente nei momenti di grande bisogno.

Posso dire però che, nonostante mi senta italiano in tutto, rispettando, anche se non sempre condivise, situazioni sociali o politiche, e vivendo tutti i problemi ma anche le cose belle che distingue la nostra Italia, la Svizzera per me è stata ed è ancora come una seconda patria, che ho rispettato e che mi ha rispettato.

Per aver trovato queste condizioni di vita, dico grazie a tutti coloro che negli anni passati, caratterizzati da azioni xenofobe, da razzismo e da rivolte contro gli Italiani, si sono impegnati ed hanno lottato perché raggiungessimo una integrazione ed una rispettabilità di cui oggi noi godiamo e di cui ne siamo fieri.

Servizi sociali e associazioni

In un periodo di grande emigrazione, quando tanto era il bisogno di assistenza, si è cercato in vari modi di organizzare anche nella nostra Zona dei servizi sociali per difendere i diritti dei nostri connazionali e risolvere o almeno andare incontro ai loro problemi e richieste di ogni genere.

Corrispondenza consolare

Messa a disposizione dalle autorità consolari ed esistente nella Valle del Reno già prima della fondazione della Missione, questo servizio è stato di grande aiuto alla nostra comunità nel disbrigo di pratiche quali il rinnovo o rilascio dei passaporti e i permessi militari che in quegli anni di forte emigrazione, rappresentata per la più da giovani arrivati in Svizzera prima di aver compiuto il servizio di leva, erano richiesti ogni qualvolta si desiderava recarsi in Italia. Non si possono dimenticare comunque le grandi difficoltà che si incontravano e le lunghe code di attesa per il disbrigo di una pratica!

Tra i corrispondenti consolari che in questi 50 anni hanno operato nella nostra zona possiamo ricordare: **Ettore Sanseverino**, **Ciro Verna**, **Matteo Di Gennaro** (attivo nella zona di Buchs), **Theo Palmisano** (attivo nella Missione di Marbach). A tutti loro va un sentito ringraziamento della comunità italiana per il loro servizio svolto gratuitamente e offerto con grande dedizione e professionalità.

Patronati di assistenza

Anche per il disbrigo di pratiche pensionistiche e altre di varia natura, si è sentito il bisogno di creare o di portare nella nostra zona dei Patronati.

Nel novembre del 1982 viene fatto il primo passo prendendo contatti con le ACLI di Winterthur per una permanenza in Zona. In seguito don Antonio Angelone, missionario a Marbach dal 1984 al 2003, ha contattato la sede centrale e ha ottenuto che un **ufficio del Patronato ACLI** venisse aperto da noi.

Così, dalla fine degli anni '80, nel Centro della Missione di Marbach funziona un servizio pensionistico di cui operatore sociale è Matteo Di Gennaro.

Negli anni '90 il corrispondente consolare Ettore Sanseverino, in collaborazione con Giuseppe Nardelli e Theo Palmisano, con il sostegno della sede centrale di Zurigo, apre un **ufficio di Patronato ITAL-UIL**, con sede nel Circolo Italiano di Altstätten, per offrire anch'esso ai connazionali un servizio di assistenza in campo pensionistico e per altri problemi sociali. Dal 2009 Gianni Ruberti, in collaborazione con Theo Palmisano, continua questa assistenza ogni mercoledì nella sede del Sindacato UNIA a Heerbrugg.

Comitati Genitori

Per promuovere iniziative culturali e ricreative idonee alla formazione dei bambini italiani, nel 1979 a **Heerbrugg**, presidente **Saverio Siano**, e a **St. Margrethen**, presidente **Michele Cianciarulo**, nascono i Comitati Genitori.

La loro finalità è quella di adoperarsi in vari modi affinché i corsi di lingua e cultura italiana procedano nel migliore dei modi nell'interesse dei bambini italiani. Collaborando con le autorità del luogo, con le autorità italiane, con Enti e associazioni, i Comitati hanno promosso diverse iniziative, anche sportive, per promuovere la cultura italiana.

Associazioni sportive

Lo sport è sempre stato una passione innata negli Italiani. Il concetto „mens sana in corpore sano“ ha fatto sì che anche all'estero questa passione non fosse emarginata. Ne sono un esempio le tante associazioni sportive che negli anni sono state fondate. Prime fra tutte le **Associazioni Sportive di Calcio**. Quasi ogni paese ne aveva una. Una delle prime squadre di calcio fondata nel 1962 è stata la A. S. C. Associazione Sportiva Calcio. In seguito sono nate, tra le più rinomate: A.S. Pro Italia St. Margrethen, F. C. Milan Altstätten, A.S. Italia Rebstein.

Queste squadre si sono fatte degnamente valere anche nei campionati dilettanti svizzeri dove hanno preso parte ottenendo ottimi risultati.

Non dimentichiamo poi i vari **Club sportivi** fondati ad indicare la passione per il calcio e le squadre italiane. Tra queste: il Milan Club di Altstätten, l'Inter Club di Balgach, la Juventus Club di St. Margrethen.

Altre associazioni sportive di rilievo sono state: il Karate Club Rebstein, praticato anche a livello nazionale, il Club Azzurri Rheintal (ciclismo), la Boccia Club Wild-Heerbrugg, tutti sport praticati con passione.

La cosa più importante è constatare come lo sport abbia fatto da collante e contribuito nell'integrazione specialmente della gioventù italiana con il popolo svizzero.

Compagnie teatrali

Per mantenere viva la lingua e la cultura italiana, il teatro è stato una attività molto importante.

Il primo gruppo teatrale formatosi nella Valle del Reno nel 1983 è stato il **Piccolo Teatro Rebstein**. Promotrice di questo gruppo è stata Dina Verna. Lo scopo era appunto quello di mantenere viva tra la nostra comunità la lingua e la cultura italiana. Era un teatro

semplice, “fatto in casa” come lo denominava il Console Veltroni. Tra le commedie scritte e portate in scena da Dina Verna, ricordiamo: „La lettera smarrita“, „Il funerale di mia suocera“, „20 Anni dopo“, „La serva meridionale“ ed altre.

La novità era grande e la partecipazione del pubblico numerosa. Questo ha spronato e dato fiducia ad andare avanti per tanti anni. Nel 1995 si è formata la „**Compagnia Teatrale del Libro Aperto**“ fondata da Erminia Mayer Tropea con il desiderio di portare nella scuola una cultura di forte impatto. L'intento era quello di pilotare gli studenti verso le sale teatrali, coinvolgendoli personalmente. Dopo un rifiuto di una gran parte di questi ragazzi che non si sentivano di „fare“ gli attori, l'invito è stato rivolto agli adulti. Che hanno risposto con entusiasmo.

Dal 1997 in poi la Compagnia ha dato vita ad alcune rappresentazioni rimaste indimenticate per la loro complessa struttura e per il loro significato storico-culturale: “1797-1997 Bicentenario del Tricolore“, „Cavalleria Rusticana“, „Fratelli d'Italia“ hanno sensibilizzato e reso attento non solo il pubblico italiano ma anche quello elvetico. Due anni dopo la compagnia mette in atto il „Barbiere di Siviglia“, altro successo. Nel 2001, dopo anni di lungo lavoro, porta in scena „La Signora delle Camelie“, dramma tratto dal romanzo di Alexandre Dumas figlio; dal melodramma di Giuseppe Verdi viene presentata „La Traviata“, rendendo omaggio al grande maestro nel centenario della sua morte. Questo spettacolo è stato ripreso dalla TSI e rappresentato anche a Locarno in occasione della manifestazione „Camelie a Locarno“ edizione 2002.

A settembre 2003 è la volta di Goldoni: viene messa in scena „La locandiera“, magistralmente rappresentata dalla compagnia e replicata più volte in diversi paesi della Svizzera e perfino in Italia. Grazie alla bravura degli attori e alla semplicità della scenografia, strappa applausi ad ogni occasione.

Non da meno nel 2007, sempre di Goldoni, è stata la rappresentazio-

ne de „Gli innamorati“. Nel 2011, in occasione dei 150 anni dell'Unità d'Italia, da un'idea di Theo Palmisano ed Erminia Mayer Tropea, la compagnia porta in scena lo spettacolo „Quelli che hanno fatto l'Italia“ raccontando le fasi più importanti che hanno caratterizzato il nostro paese dalla partenza dei Mille dal Molo di Quarto fino al 2011. Spettacolo quest'ultimo che ha ricevuto anche i ringraziamenti e gli auguri del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Corale Valle del Reno

Si dice che la musica ed il bel canto accomunano i popoli. Ed è stata proprio la „Corale Valle del Reno“ con le sue esibizioni a dare onore e vita alla nostra comunità diventando un elemento importante di unione con i nostri amici svizzeri.



Gruppo di Italiani che negli anni 50 abitavano nelle baracche della ditta Wild-Heerbrugg oggi Leica. Nel mezzo con occhiali e copricapo scuro la signora Dux Antonia, nominata Cavaliere del Lavoro dal Governo Italiano per l'aiuto e l'assistenza prestata agli Italiani.

Viene costituita negli anni '70 sotto la direzione di Redeo Tamellini; lo scopo è quello di animare la messa domenicale con canti religiosi. Ma anche i canti tradizionali e folcloristici diventano un desiderio comune.

I primi veri contatti con gli Svizzeri si hanno con le celebrazioni italo-svizzere in occasione delle Giornate del Migrante, seguite da un'agape che dava alla corale l'opportunità di esibirsi con canti tradizionali molto apprezzati e applauditi.

La Corale Valle del Reno raggiunge l'apice con il „**Concerto dell'Amicizia**“ organizzato nel 1981 con la partecipazione di cori svizzeri e italiani. A conclusione della manifestazione viene eseguito, unendo tutti i cori insieme, il „Va' Pensiero“ di Giuseppe Verdi, che lascia nella storia della Corale un ricordo indimenticabile.

Herzliche Glückwünsche und Dank

Als Gemeindebeamter im Gemeindehaus in Widnau in den Jahren 1959 bis 1995 hatte ich engen Kontakt mit den Ausländern und war öfters auch Dolmetscher. Mit der italienischen Bevölkerung hatte ich einen grossen Vorteil wegen der italienischen Sprache. Durch meinen Aufenthalt von 30 Monaten im Vatikan und Rom als päpstlicher Schweizergardist, konnte ich diese Sprache lernen und lieben. Besonders enge Berührung bekam ich als Inhaber der Beratungsstelle für Ausländerfragen im Rheintal mit der ausländischen Einwohnerschaft und damit besonders mit den italienischen Leuten.

Widnau selber hat viele Einwohner mit italienischen Wurzeln, aber im ganzen Rheintal wohnen viele Italiener. Durch meine Tätigkeit im Gemeindehaus Widnau, ergab sich bald die nette Bekanntschaft mit den Seelsorgern der Missione Cattolica Italiana im Rheintal mit Sitz in Marbach. Die Seelsorger sind für ihre Pfarrkinder auch fürsorglich tätig und suchten öfters Rat und Hilfe.

Der erste Missionar für die Italiener war während Jahren der **Kapuzinerpater Giustino Longhi**. Er fand für die Kinder von italienischen Eltern Räumlichkeiten für ein Asilo (Kindergarten) in Heerbrugg, später am Ort des heutigen Zentrums in Marbach. Schwestern betreuten die Kinder und brachten diese mit einem Bus von zuhause in den Kindergarten. Es entstanden die beliebten Feste, wie Festa della Mamma, Weihnachten, Karneval.

Sein Ordensbruder **Pater Pietro Ducoli** war nur wenige Jahre hier



MISSIONE CATTOLICA ITALIANA MARBACH

FREITAG
22. SEPTEMBER 2006

Palmasano Uno & oddily assorted Band,
Lenny Russo alias Elvis,
Ceraulo Gaetano Alleinunterhalter

19.00 Uhr Eröffnung

- diverse Gastrobetriebe / Missione-Areal
- Abendunterhaltung

SAMSTAG
23. SEPTEMBER 2006

Carlo Lorenzi
Jazz von und mit **ROHBArecords**,
Ceraulo Gaetano Alleinunterhalter,
EDI 2000 der Zauberer & Illusionist,
Felice Puopolo LA Voce

10.00 Uhr Eröffnung

- diverse Gastrobetriebe
- **18.00 Uhr** Katholische Messe in der Kirche Marbach mit Chor und diversen Gästen
- **20.30 Uhr** Gastrobetriebe und Abendunterhaltung

SONNTAG
24. SEPTEMBER 2006

Ceraulo Gaetano Alleinunterhalter,
EDI 2000 der Zauberer & Illusionist

10.00 Uhr Eröffnung Gastrobetriebe und Apéro

- **10.30 Uhr** kath. Messe in der Missione Marbach
- **11.15 Uhr** Gastrobetriebe Nachmittagsprogramm bis 17.00 Uhr

Gerne erwarten wir euch in der
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA, STAATSSTR. 58, 9437 MARBACH

und wohnte erstmals im Centro in Marbach. Der sprachkundige einstige Schiffskaplan **Don Antonio Angelone** wirkte segensreich während 19 Jahren. Er wohnte immer im Centro in Marbach. Er freute sich, als die Kath.Kirchgemeinde Marbach die Liegenschaft Titus und Marie Hobi an der Staatsstrasse kaufte und der Missione weiterhin vermietete und für den Unterhalt sorgte.

Don Antonio, der grosse Marienverehrer, liess mit guten Helfern im Parterre einen Andachtsraum für Gottesdienste errichten mit dem Allerheiligsten, mit dem Gnadenbild der Madonna di Pompei, die jeden Herbst durch die Strassen von Marbach getragen wird. Die Marbacher Gläubigen nehmen auch zahlreich an dieser Prozession teil. Im 1. Stock befinden sich der grosse Saal und der Saal San Francesco, die Küche. Im 2. Stock ist die Wohnung für den Seelsorger oder für andere Mieter. Im Keller baute die Kirchgemeinde schöne WC-Anlagen. Im grossen Saal führt die Missione eine Bar für die Landsleute und Gäste bei Anlässen.

Pfarrer Josef Halter von Marbach war ein Freund der Italiener und sah den Wert ein, dass die Missione eine bleibende Stätte bekommen musste durch den Kauf der Liegenschaft Hobi.

Es ist ein Glücksfall, dass seit 2003 **Don Egidio Todeschini**, Schaan, als erfahrener Priester nebst den Missionen von Schaan, Buchs und Mels auch die Missione im Rheintal mit Sitz in Marbach, übernommen hat.

Meine Beobachtungen

Frauen und Männer aus Italien sind gesuchte Arbeitskräfte. Früher waren sie gesuchte Arbeitskräfte in der Stickerei und in der Textilindustrie, im Baugewerbe und in der Industrie. Heute sind die Nachkommen überall anzutreffen. Sie sind vollständig integriert und sehr geschätzt. Viele früheren Saisonniers konnten die Familie nachziehen, viele haben den Wohnsitz in Italien beibehalten und sind nicht ausgewandert.

Ich selber lernte die Italienerinnen und Italiener kennen als anständig, humorvoll, familienfreundlich, dankbar und arbeitsam. Diese Charakter-Eigenschaften werden durch die Schweizer Bevölkerung immer mehr geschätzt, dies besonders wegen der Erfahrungen mit andern Zuwanderern aus dem Ausland, die sich als unfreundliche Eindringlinge gebärden, nicht anpassen wollen und keinen Dank kennen für Arbeit und Verdienst.

Ich schätzte die von den Italienern angebotenen Dienst

- Die Missionen, wo sie viel Heimatgefühle erleben können.
- Die Zweigstelle des Konsulates (consolente consolare)
- Die Beratungsstelle ACLI für Fragen der italienischen und der Schweizer Renten.

Franz Alge, Widnau



Sopra: Inaugurazione del Circolo ricreativo di Heerbrugg, presente l'ambasciatore Bellèlli.
Sotto: incontro di amici alla Missione.





Momenti di vita pastorale e comunitaria. Prime comunioni, varie feste ricreative, matrimoni, anniversari, con il missionario.





Tra le diverse associazioni sportive un tempo presenti nel Rheintal: sopra la A.C. Tirrenia Berneck; sotto l'A.C. Tirrenia Au.





Sopra, incontro di collaboratori della Missione. Sotto, alcuni tra i tanti bambini dell'asilo italiano della Missione tenuto dalle suore.





Momenti di vita pastorale.





Momenti di vita comunitaria: tante belle mascherine di Carnevale. Tra le tante feste di famiglia organizzate dalla Missione di Marbach.





Sopra, una recita natalizia. Sotto, i bambini dell'asilo. Missionario e suore sono stati di grande aiuto alle famiglie emigrate.





Apertura di un corso di taglio e cucito per le donne della Valle del Reno.



Consegna da parte del dr. Manzin dell'attestato al termine dei corsi di taglio e cucito, anno 1979, patrocinato dal Capis nell'anno 1979.



Altri momenti di Missione. Sopra, visita del Vescovo e del Console; sotto, una gita tra le tante organizzate dalla Missione.





Una seduta del Comitato Pro Terremotati. Nel maggio 1983 la casa per anziani viene consegnata agli anziani di Roccabascena.



La casa per anziani di Roccabascena (Avellino) costruita con il contributo della nostra comunità.



Altri momenti di vita comunitaria. Gli Italiani hanno sempre trovato in Missione un luogo di incontro, di amicizia, di famiglia.





Una celebrazione della Madonna di Fatima, alla quale ogni anno partecipano molti Italiani e Portoghesi di tutta la regione.







Momenti di vita di Missione. Sopra, un battesimo. Sotto, visita del vescovo di Bergamo, Francesco Beschi, alla nostra Missione.





... quelli che hanno fatto l'Italia



da un'idea di Teo Palmisano ed Erminia Tropea-Mayer

*voce narrante: Graziella Agostini, Giusè Bestuletto, Alfonso Lagrotteria,
Giovanni Maccarone, Teo Palmisano, Bianca Savoldelli, Egidio Stigliano*

cantano: Pasquale Di Cugno e Uscì Palmisano

*con la partecipazione di Donatella Barba e i "Tarantolati's Women"
e del Maresciallo Roberto Monticelli*

video: Gianluca Palmisano - grafica: Andreas L. Mayer

regia: Erminia Tropea-Mayer

Sabato 17 Settembre 2011 - ore 20.00

Teatro Metropol Widnau - entrata: Fr. 15.-

Le Missioni verso quale futuro

Il contesto civile e religioso in cui oggi vive la comunità emigrata in Svizzera è certamente molto cambiato. E' perciò spontaneo chiederci quale sarà il suo futuro. Abbiamo seguito attraverso le vicende e le attività delle Missioni negli anni passati l'evoluzione della pastorale migratoria nel tempo. Ci rendiamo conto che, da una parte occorre riprendere con coraggio la via di una nuova evangelizzazione, dall'altra intravediamo meglio il ruolo della Missione che, oltre a curare i fedeli di lingua e cultura italiana, deve stimolare la chiesa locale a vivere in pienezza e ad aprirsi alla cattolicità. Il che obbliga tutti, pastori e laici, migranti e cattolici locali, parrocchie e Missioni, operatori pastorali e fedeli, a sentirsi chiesa migrante, popolo di Dio in stato di costante conversione, tutti in cammino verso la patria comune. In questi anni le Missioni Cattoliche Italiane hanno sviluppato nei loro convegni delle riflessioni che possono costituire la base per una rinnovata pastorale migratoria. Ad esempio, nel convegno svoltosi a Delémont (25-28 ottobre 2010) sono state formulate delle tesi che sono idee guida per il futuro lavoro delle Missioni. Ovviamente per questo abbiamo bisogno di atti di coraggio e gesti di creatività, cercando di attuare un "cammino di comunione nella diversità" per rispondere alla sfida di una cattolicità autentica. Un cammino che ci porterà ad una unità più completa, senza per questo perdere la nostra originalità. Un cammino da ricercare insieme con la chiesa locale. I missionari sono coscienti che si tratta di un *work in progress* che non finisce mai, che non deve mai finire, ma che intende mettere in circuito qualche cosa di nuovo per il bene di tutti.

Stazioni nel calvario delle migrazioni



La Missione di Schaan ha compiuto 50 anni. Nata nel 1961, in un territorio di confine tra diversi Stati, in una stagione migratoria che era ancora pressante in Italia nonostante l'inizio del boom economico, la missione è stata accompagnata in questi anni da diversi missionari regolari e secolari che, con l'aiuto dei laici, hanno saputo fare della missione un luogo importante di aggregazione e di servizio pastorale e di promozione umana. In tutta Europa, il cammino delle Missioni in quegli anni è stato difficile. Nel decennio che va dal 1950 e 1960, infatti, le missioni tra gli italiani in Francia, Belgio e Germania e Svizzera incontrano di sovente l'aperta ostilità di vescovi e parroci¹. I missionari italiani sono accusati di un'opera apostolica che travalica i loro compiti e di far concorrenza alle parrocchie territoriali. Inoltre, sono biasimati per le aperture politiche e interconfessionali. Sul piano della pastorale, i vescovi cattolici europei non gradiscono gli inviti del Magistero (*Exul familia*) e non appena il numero degli italiani accenna a calare negli anni 1970 cercano di chiudere l'esperienza delle missioni². In realtà, la missione e la comunità italiana, come ogni comunità cattolica etnica, non ha lo scopo di costruire un percorso parallelo alla Chiesa locale, bensì un percorso propedeutico alla Chiesa locale, a partire da una cultura, una storia, un rito, tradizioni che costituiscono aspetti fondamentali dell'esperienza umana e religiosa che la Chiesa, “*esperta*

in umanità” non può mai trascurare di valorizzare. In questa circostanza giubilare un passaggio del Messaggio di Benedetto XVI per la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato del 2012, ci orienta a leggere le ancora pressanti e straordinarie urgenze della nuova evangelizzazione in un mondo in mobilità e di migrazioni sempre rinnovate: “Avvertiamo l’urgenza di promuovere, con nuova forza e rinnovate modalità, l’opera di evangelizzazione in un mondo in cui l’abbattimento delle frontiere e i nuovi processi di globalizzazione rendono ancora più vicine le persone e i popoli, sia per lo sviluppo dei mezzi di comunicazione, sia per la frequenza e la facilità con cui sono resi possibili spostamenti di singoli e di gruppi. In questa nuova situazione dobbiamo risvegliare in ognuno di noi l’entusiasmo e il coraggio che mossero le prime comunità cristiane ad essere intrepide annunciatrici della novità evangelica, facendo risuonare nel nostro cuore

Mons. Giancarlo Perego
Direttore generale Migrantes

Un cammino di comunione nella diversità



Cari amici, cinquanta anni di presenza della Missione Cattolica Italiana di Marbach nel territorio del Rheintal. Celebrare questa ricorrenza significa riconoscere come la grazia di Dio sia stata efficace e capace di comporsi al meglio traducendosi nel servizio reso ai tanti migranti italiani in un territorio concreto, quello della Missione Cattolica Italiana di Schaan. E poiché, come scriveva Karl Barth, “la grazia e la gratitudine appartengono l’una all’altra, come il cielo e la terra”, ecco che sgorga dal cuore il grazie verso i missionari che si sono succeduti nel corso degli anni, da padre Giustino Longhi a don Egidio Todeschini, e ai tanti laici che mediante il volontariato hanno “donato vita” gratuitamente.

Dopo aver vissuto una prima “fase di emergenza”, che ha mirato prevalentemente ad un servizio caritativo-assistenziale, la “fase dell’insediamento stabile”, che ha puntato ad una azione pastorale specifica in ambito migratorio e che ha utilizzato strutture che sono divenute luoghi visibili di identificazione delle comunità, le Missioni Cattoliche di lingua italiana in Svizzera sono ad oggi nella fase che potremmo definire della “maturità” in cui la pluriappartenenza linguistica e culturale contraddistingue le seconde e terze generazioni e l’impegno pastorale è orientato dal valore della “comunione nella diversità”.

Celebrare questo anniversario ci interroga anche sul ruolo che in futuro avranno le M.C.I. nella Chiesa in Svizzera.

C'è chi è convinto che l'impegno pastorale nei confronti degli italiani volga al termine. Le seconde e terze generazioni sono perfettamente "integrate" nel tessuto socio-economico e culturale svizzero e l'iniziazione cristiana, trasmessa attraverso la cultura e la lingua del posto, consente di inserirsi nella vita delle comunità parrocchiali; la presenza delle missioni quindi, è legata unicamente ai "bisogni" delle prime generazioni.

D'altro canto, si constata che le missioni risultano attive e vivaci e continuano a sollecitare una pastorale di lingua e cultura italiana.

Attualmente vivono in Svizzera circa 300.000 italiani, senza contare i doppi cittadini e le persone con radici italiane; i nostri connazionali, inoltre, continuano a giungere nella Confederazione Elvetica alla ricerca di un lavoro, o per motivi legati alla mobilità lavorativa, alla ricerca scientifica e allo studio. I legami con la madre patria sono costanti e continuativi nel tempo data la vicinanza territoriale; l'italiano è "di casa" in quanto è una delle lingue nazionali della Confederazione.

Nelle 50 missioni presenti in Svizzera operano 62 sacerdoti affiancati da 24 assistenti/collaboratori pastorali e da un numero sempre crescente di volontari; una presenza certamente rilevante.

I tanti anniversari festeggiati dalle M.C.I. in questi anni ci parlano di comunità che hanno una loro storia, sono radicate nel contesto ecclesiale svizzero, riscuotono dai vescovi e dai rappresentanti delle istituzioni delle chiese locali stima e apprezzamento, possiedono tradizioni religiose proprie e sono luoghi di incontro, di socializzazione, di crescita e scambio culturale. Soprattutto esprimono quella fede che si comunica di generazione in generazione e che ha come strumento preferenziale di trasmissione non solo la lingua, ma anche e soprattutto la cultura di appartenenza.

La riflessione maturata nel corso degli anni dalle nostre missioni ci

ha condotto a scoprire “comunione” e “diversità” come elementi fondanti la “cattolicità” della Chiesa; “la diversità”, nella misura in cui è accolta come dato di fatto e come ricchezza, non produce contrapposizione e conflitto ma permette la comunione proprio perché ciò che accomuna è più grande e impegnativo.

La Chiesa Cattolica in Svizzera è ricca di lingue, culture e tradizioni differenti, frutto anche di decenni d’immigrazione. La dichiarazione congiunta delle delegazioni della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Elvetica del 19 ottobre 2011 afferma che “Tenuto conto del fatto che la migrazione permea a fondo la Chiesa in Svizzera e che molti ministeri e altri servizi ecclesiali sono assunti da immigrati, la Chiesa cattolica non avrebbe un futuro solido senza i migranti e la loro progenie”. Dobbiamo accrescere quella “sensibilità ecclesiale” nell’accogliere le differenze, puntando non all’obiettivo dell’integrazione, ma al valore della comunione che nasce dall’unico battesimo e dall’unica fede che ci accomuna come “cattolici” autoctoni e immigrati, appartenenti gli uni agli altri nell’unico corpo di Cristo. Il modello di “integrazione”, assunto spesso in modo acritico e fallimentare dagli Stati, non ha diritto di cittadinanza nella chiesa e non deve esser usato per giustificare chiusure pastorali o tagli finanziari; come è contrario alla vocazione della Chiesa vivere nazionalismi e contrapposizioni, percorrere cammini “paralleli” alla Chiesa locale. I tempi odierni, i nostri conazionali da ormai tanti anni residenti in Svizzera, la Chiesa locale sollecitano così forme nuove di pastorale migratoria.

Siamo chiamati a lasciarci orientare dal futuro mediante una conversione pastorale frutto non di operazioni di bilancio o di manovre ingegneristiche calate dall’alto; a scegliere il cammino giusto e non quello più facile o più appagante in termini d’interessi personali o particolari. Vogliamo lasciarci guidare dallo Spirito in un dialogo schietto, sereno e collaborativo e da una riflessione condivisa con tutti gli attori della pastorale migratoria per entrare nella logica

di una pastorale veramente missionaria, convinti che le migrazioni sono un'opportunità, un segno dei tempi. Occorre non rimanere ancorati al passato o intrappolati in esso, ma fare tesoro della nostra storia di missioni cattoliche italiane in Svizzera e puntare tutti insieme sul domani per rendere conto in parole e opere della nostra appartenenza all'unica comunità umana.

Il mio augurio per la vostra comunità in festa lo affido al sogno di Isaia: *In quel giorno ci sarà una strada dall'Egitto verso l'Assiria; l'Assiro andrà in Egitto e l'Egiziano in Assiria, e gli Egiziani renderanno culto insieme con gli Assiri. In quel giorno Israele sarà il terzo con l'Egitto e l'Assiria, una benedizione in mezzo alla terra. Li benedirà il Signore dell'universo dicendo: "Benedetto sia l'Egiziano mio popolo, l'Assiro opera delle mie mani e Israele mia eredità".* (Isaia 19,23-25)

Don Carlo de Stasio
Coordinatore nazionale MCI In Svizzera

I servizi della Missione

«La Missione per i Migranti è una porzione della Chiesa locale nella quale i fedeli manifestano, nella comune fede e nella carità, la loro appartenenza all'unica Chiesa di Cristo; testimoniano di essa l'aspetto di Chiesa pellegrinante; collaborano nell'attuazione del piano di salvezza disposto da Dio nella vicenda umana dell'emigrazione» (dallo Statuto del Consiglio Pastorale di Missione).

La Missione è come una parrocchia e il missionario ha gli stessi doveri e diritti di un parroco. Con la differenza che la sua non è una parrocchia locale, ma personale. Cioè ha giurisdizione sui cattolici di lingua italiana che risiedono nel territorio di diverse parrocchie locali.

Segreteria - Missione Cattolica Italiana, Reberastrasse 1, 9494 Schaan - Liechtenstein. Tel. 00423-2322922 Fax 00423-2322919; Email: mcischaan@gmx.net; www.donegidio.com; www.schaan@missioni.ch.

Popolazione - La Missione Cattolica di Lingua Italiana di Schaan-Buchs-Mels-Marbach comprende quattro regioni: Liechtenstein, Werdenberg, Sarganserland, Rheintal.

Gli Italiani che vivono in questo territorio sono oltre 4500 (senza contare i doppi cittadini) così suddivisi (31 dicembre 2010): 1148 nel Liechtenstein, 895 nel Werdenberg, 905 nel Sarganserland, 1625 nel Rheintal (da St. Margrethen a Sennwald).

Il territorio - La Missione Cattolica attuale confina con il cantone Glarus (arriva fino a Quarten), con il cantone Grigioni (fino a Bad Ragaz e Valens) e si estende in direzione di San Gallo fino a St. Margrethen lungo la Valle del Reno.

Qui di seguito in breve i principali servizi pastorali e sociali della Missione di Schaan Buchs-Mels-Marbach.

Santa Messa

Buchs: ore 9.00 (parrocchia) ogni domenica e festa di precetto

Schaan: ore 11.00 (S.Pietro) ogni domenica e festa di precetto

Balgach: ore 10.30 (Frongarten) ogni domenica e festa di precetto

Mels: ore 18.00 (Cappuccini) ogni domenica e festa di precetto (eccetto la prima domenica del mese)

Flums: ore 18.00 (Justuskirche) la prima domenica del mese

Marbach: ore 18.00 (Missione) il primo sabato del mese

Au: ore 18.00 (Alterheim) secondo sabato del mese

Diepolsau: ore 18.00 (parrocchia) terzo sabato del mese

St. Margrethen: ore 18.00 parrocchia quarto sabato del mese.

Sacramenti

Per Battesimi, Cresime, Matrimoni annunciarsi per tempo alla Missione per fare la preparazione in gruppo o in famiglia.

Ammalati

Il missionario, nel limite del possibile, visita ogni settimana gli ammalati negli ospedali di Vaduz, Grabs, Walenstadt, Altstätten e nelle cliniche di Valens, Pfäfers, Walenstadtberg; se richiesto, anche di San Gallo e Coira.

Servizi sociali

A Schaan e Marbach presso la sede della Missione è in funzione lo Sportello consolare e il Patronato Acli.

Informazione

Comunità: è il bollettino mensile delle Missioni della Svizzera Orientale. Viene inviato a tutti gli Italiani. Chi non lo riceve e lo desidera, può farne richiesta.

L'angolo: è la rubrica settimanale pubblicata dalla Missione nei quattro quotidiani locali: Vaterland, Volksblatt, Werdenberger, Sarganserlander. Con brevi informazioni in italiano dalla nostra comunità.

Due Consigli pastorali

“Strumento privilegiato per manifestare e realizzare il comune impegno di evangelizzazione proprio della Comunità dei Migranti è il Consiglio di Missione. Esso infatti è l'organismo rappresentativo di tutta la comunità di Missione attraverso il quale i fedeli esprimono la loro responsabile partecipazione all'opera pastorale» (dallo Statuto del Consiglio Pastorale di Missione).

La Missione di Schaan-Buchs-Mels-Marbach ha due Consigli pastorali: uno per la zona del Liechtenstein, Werdenberg, Sarganserland; il secondo per la zona del Rheintal (ex Missione di Marbach).

Il Consiglio e il Missionario si propongono di realizzare un programma pastorale che si potrebbe riassumere in quattro punti principali: Formazione, Liturgia, Carità, Comunità.

- **Formazione:** approfondimento della fede attraverso celebrazioni, serate di riflessione, incontri, pellegrinaggi, corsi di preparazione alla Cresima e al Matrimonio, preparazione al Battesimo, visita e benedizione delle case, pubblicazioni.
- **Liturgia:** Sante Messe, celebrazioni diverse, gruppo dei Lettori, gruppo dei Chierichetti, Coro.
- **Carità:** la Carità è il banco di prova della credibilità della

Chiesa, la carta di riconoscimento dei discepoli del Signore. La Missione cura le visite agli ammalati negli ospedali e nelle cliniche, ai carcerati, agli anziani nelle famiglie e nelle case di riposo. Particolare attenzione viene dedicata alle Opere missionarie e progetti umanitari.

- Comunità: feste, gite, pellegrinaggi, proposte per il tempo libero. Ogni anno viene organizzata la Festa della Mamma; la Festa di Natale per i bambini. Ma ci proponiamo di dedicare maggiore attenzione anche agli anziani e ad altre iniziative che coinvolgano la popolazione di Svizzera e Liechtenstein.

Lo scopo primario da realizzare è quello di essere Chiesa, cioè comunità cristiana sul modello della prima comunità cristiana. Come ci riferisce il libro degli Atti degli Apostoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera» (Atti, 2,42).

Due Centri ricreativi

Come tutte le Missioni Cattoliche, anche quella operante nel Liechtenstein e Rheintal sin dalla sua fondazione non si è limitata alla sola cura delle anime, ma ha cercato di operare nel sociale in modo da permettere una più armoniosa aggregazione dei fedeli presenti sul suo territorio.

Oltre a facilitare il disbrigo delle varie pratiche, dal rinnovo del passaporto a tutte le incombenze con il Consolato e con i patronati, in passato la Missione, come abbiamo visto, si è occupata molto delle attività del tempo libero e di quelle culturali, organizzando incontri in occasione di feste e ricorrenze non solo strettamente religiose. Per rendere più organica e stabile l'organizzazione di tutte queste iniziative, la Missione Cattolica si è fatta promotrice del **Centro Italiano nel Liechtenstein**

fondato nell'ottobre 1973 a Schaan, al tempo di don Borra, con lo scopo di promuovere la formazione morale e materiale della comunità italiana attraverso attività di carattere culturale, sociale, assistenziale, ricreativo e sportivo. Sin dalla sua fondazione questa istituzione è diventata un centro coordinatore e propulsore nel consolidamento dei buoni rapporti di amicizia e di collaborazione con le altre comunità emigrate e con i cittadini e le autorità del Principato che li ospita. Nel 1975, il Centro ha ospitato il doposcuola per i ragazzi italiani.

In uno dei suoi primi inviti, datato 2 dicembre 1974, don Borra, tra l'alto così tratteggiava lo scopo e la funzione del Centro:

“La frequenza è davvero consolante. Il Centro è punto d'incontro, il suo significato e il suo valore stanno in questo festoso incontro, di sentirci felici insieme. Non ci sono feste solitarie! E la vita dura dell'emigrante fa meglio sentire la forza che si sprigiona da questo sentirsi insieme! Il Centro è la casa di tutti gli Italiani e anche degli altri. Una occasione di contatto senza frontiere, senza distinzioni, senza esclusioni. Il Centro è aiutare gli altri, perché le nostre opere sono aperte a tutti e per il bene di tutti». Il Centro italiano di Schaan, a seguito della **assemblea generale del 6 dicembre 2003** e dopo l'elezione del nuovo Comitato direttivo, è diventato indipendente dalla Missione. La quale tuttavia, come prevede lo Statuto, continua a far parte del Comitato di controllo con il Consolato e un rappresentante della Associazioni italiane.

Con le stesse finalità anche **la Missione Marbach fin dal 1972 ha aperto un Centro ricreativo**, che è ancora oggi in attività. Esso è stato a volte gestito da membri del Consiglio pastorale, a volte affidato a persone esterne, ma sempre sotto la responsabilità del missionario e del Consiglio di Missione. Il Centro è aperto a tutti anche per incontri vari di gruppo e feste di Missione. Al Centro italiano di Marbach opera inoltre il Patronato Acli e lo Sportello consolare.

Indice

Prefazione

Egidio Todeschini, missionario pag. 3

Presentazioni

Josef Benz, Dekan pag. 7

Alexander Brey, Gemeindepräsident Marbach pag. 9

Pirmin Hutter, Präsident der kath. Kirchenverwaltung pag. 11

Le Missioni in Svizzera dal 1947 pag. 12

La Missione Cattolica di Marbach pag. 19

Fatti ricordi testimonianze

Ciro Verna pag. 47

Ettore Sanseverino pag. 49

Theo Palmisano pag. 52

Servizi sociali e associazioni

Corrispondenza consolare pag. 55

Patronati di assistenza pag. 56

Comitati Genitori pag. 56

Associazioni sportive	pag. 57
Compagnie teatrali	pag. 57
Corale Valle del Reno	pag. 59
Herzliche Glückwünsche und Dank	
Franz Alge, Widnau	pag. 61
Le Missioni verso quale futuro	pag. 80
Stazioni nel calvario delle migrazioni	pag. 81
Mons. Giancarlo Perego	
Un cammino di comunione nella diversità	
Don Carlo de Stasio	pag. 83
I servizi della Missione	pag. 87

